

MAPUTO – Moçambique  
07/novembre/2008

Carissimi tutti

Lunedí 3 novembre ore 19.00 sono partito da Milano Malpensa e martedì 4 novembre ore 14.15 locali sono riuscito ad atterrare all'aeroporto internazionale di Maputo dopo aver passato tre fusi orari. Una pista sola, per un attimo pensavo che l'aereo atterrasse sulla terra, ma poi é comparsa una pista. Sembrava che aspettassero solo noi...l'aeroporto di Cuneo é piú grande dell'aeroporto della capitale del Moçambique .

Vi dicevo che sono riuscito ad arrivare, perché qualche ora prima di partire, leggendo il visto sul mio passaporto, mi sono accorto che era scaduto. Eh sí! Non ero ancora partito e il mio visto scadeva il 28 ottobre. Ho telefonato all'Ispettore di Polizia Morsuillo, Daniela, la ragazza di mio fratello mi ha fatto parlare con il tribunale, da Lisbona il Sig. Antunes della Nunziatura Apostolica si é mosso, in Moçambique i confratelli si sono attivati.

Fatto stá che quando sono atterrato ero già conosciuto: “Padre Fabricio da Italia Bem-vindo”, “Não ha problema”, timbro sul visto scaduto! A tutti facevano aprire i bagagli a me hanno solo chiesto se dovevo dichiarare qualcosa, ovviamente ho risposto i no, e cosí sono entrato qui in Moçambique.

Le prime sensazione sono di confusione, non ho un metro di confronto, non saprei a cosa paragonare quello che vedo, che respiro. A Maputo i salesiani vivono in una favelas, una casa di un piano con un piccolo cortile, dentro ad una città di poveri. La mia camera é cosí piccola che devo tenere fuori la valigia e ogni mattina condivido il lavandino con una famiglia di formiche rosse. Il letto é avvolto da una rete anti zanzare che fissata sul soffitto scende come una tenda d'indiani. Il problema é che la luce della camera non funziona (forse meglio, cosí non entrano le zanzare) e quindi devo sistemare questa zanzariera alla cieca sperando di coprire tutti i buchi, ah sí perché la zanzariera é bucata.

Il mangiare é povero. La prima sera c'era una minestra con 5 (di numero) maccheroni in mio onore e altre cose che galleggiavano. Ho mangiato senza fare domande perché qui c'è una regola: “In Africa é meglio mangiare, perché altrimenti l'Africa mangia te!” Il bere é il problema, l'acqua é bollita e poi trattata a ha un gusto da piscina comunale, alternativa sono i succhi che ti impastano la bocca e non ti tolgono la sete. Questa notte ho sognato che mettevo la testa sotto una fontana d'acqua di montagna, che sogno dissetante e fresco. Qui hanno freddo, girano con i cappelli di lana e i giubbotti... la temperatura non é mai scesa sotto i 25 °C.

La notte é pericolosa, non si esce. In casa abbiamo una guardia 24ore su 24 e 9 cani da guardia che mi tengono sveglio, oltre a tutte le persone che urlano e passano in strada. La mia finestra, a 1 metro dalla starda rimane aperta di notte per il caldo, ma poi la stanchezza vince e mi addormento fino alle 5 ora della sveglia.

Qui c'è tanto bisogno, i poveri sono tantissimi, i bambini, i ragazzi, i giovani sono ovunque, l'età media del Moçambique é 17 anni.

Tutti mi guardano come se fossi un extraterrestre e mi seguono ovunque, ma oggi nella rua c'erano dei ragazzini con un pallone bucato che giocavano e mi sono buttato a palleggiare di piede, di testa, di tacco...tutta la favelas era lí a vedere, a battere la mani e a ballare. Un padre italiano jogador de futebol. Speriamo di non essere solo questo.

P. Fabrizio Graglia